

Costanzo Di Girolamo

I trovatori

Bollati Boringhieri

Prima edizione 1989

Ristampa ottobre 2000

© 1989 Bollati Boringhieri editore s.r.l., Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86
I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati
Stampato in Italia dalla Stampatre di Torino
ISBN 88-339-0509-8

Schema grafico della copertina di Pierluigi Cerri

- I Lanquan li jorn son lonc en mai
 m'es belhs dous chans d'auzelhs de lonh,
 e quan me sui partitz de lai
 remembra·m d'un'amor de lonh.
 Vau^a de talan embroncx e clis,
 si que chans ni flors d'albespis
 no·m platz plus que l'iverns gelatz. 7
- II Ja mais d'amor no·m jauzirai
 si no·m jau d'est'amor de lonh:
 que gensor ni melhor no·n sai
 ves nulha part, ni pres ni lonh.
 Tant es sos pretz verais e fis
 que lai el reng dels Sarrazis
 fos ieu per lieis chaitius clamatz!^b 14
- III Iratz e jauzens m'en partrai,
 s'ieu ja la vei l'amor de lonh;
 mas no sai quoras la veirai,
 car trop son nostras terras lonh:
 assatz i a pas e camis,
 e per aisso no·n sui devis.
 Mas tot sia cum a Deu platz! 21
- IV Be·m parra jois quan li querrai,
 per amor Dieu, l'alberc de lonh:
 e, s'a lieis platz, alberguarai

[I. In maggio, quando i giorni sono lunghi, mi piace il dolce canto degli uccelli di lontano, e quando mi sono allontanato di là mi ricordo di un amore di lontano. Vado con l'animo afflitto e triste, in maniera tale che il canto e il fiore di biancospino non mi sono più graditi dell'inverno gelato. II. Mai non godrò dell'amore se non godo di questo amore di lontano, perché non ne conosco da nessuna parte, né vicino né lontano, uno migliore e più gentile. Il suo pregio è così autentico e perfetto che laggiù, nel regno dei saraceni vorrei essere chiamato schiavo per lei. III. Triste e allegro me ne partirò, se mai riuscissi a vederlo l'amore di lontano: ma non so quando lo vedrò, perché i nostri paesi sono troppo lontani: molti sono i valichi e le strade, sicché io sono incerto. Ma tutto sia come piace a Dio! IV. Mi apparirà la gioia quando le chiederò per amore di Dio l'ospitalità di lontano: e, se a

^a *vau* 'vado' o, con valore aspettuale, 'sono', come traduce Chiarini 1985b: 92.

^b *gensor ni melhor* (v. 10), *sos pretz* (v. 12) e *lieis* (v. 14) possono riferirsi, con una figura di ambiguità frequente nei trovatori, sia a *amor* che alla dama, e lo stesso si dica per *la del* v. 17; chiaramente riferiti alla dama sono invece i pronomi delle stanze quarta e quinta.

pres de lieis, si be·m sui de lonh.
Adoncs parra·l parlamens fis,
quan drutz lonhdas er tan vezis
qu'ab cortes ginh jauzis solatz.

28

v Ben tenc lo Senhor per verai
per qu'ieu veirai l'amor de lonh;
mas per un ben que m'en eschai
n'ai dos mals, quar tan m'es de lonh.
Ai! car me fos lai pelegris,
si que mos fustz e mos tapis
fos pels sieus belhs huelhs remiratz!

35

vi Dieus, que fetz tot quant ve ni vai
e formet sest'amor de lonh,
mi don poder, que cor ieu n'ai,
qu'ieu veia sest'amor de lonh,
veraiamen, en tals aizis,
si que la cambra e·l jardis
mi resembles totz temps palatz!

42

vii Ver ditz qui m'apella lechai
ni deziron d'amor de lonh,
car nulhs autres jois tan no·m plai
com jauzimens d'amor de lonh.
Mas so qu'ieu vuelh m'es atahis,
qu'enaissi·m fadet mos pairis
qu'ieu ames e non fos amatz.

49

lei piace, albergherò vicino a lei, benché io sia di lontano. Allora sarà bella la conversazione, quando l'amante lontano sarà tanto vicino che con arte cortese potrebbe godere di diletto. v. Ben tengo per veritiero il Signore, grazie al quale vedrò l'amore di lontano; ma per un bene che mi tocca soffro due mali, perché tanto mi è lontano. Ah, fossi io là pellegrino, di modo che il mio bastone e la mia schiavina fossero contemplati dai suoi begli occhi! vi. Dio, che fece tutto quanto va e viene e creò questo amore di lontano, mi dia la facoltà, perché ne ho il coraggio, di vedere questo amore di lontano, veramente, in tale intimità che la camera e il giardino mi sembrino sempre una reggia! vii. Dice la verità chi mi chiama avido e desideroso dell'amore di lontano, perché nessun'altra gioia mi piace tanto come il godimento dell'amore di lontano. Ma ciò che io voglio mi è proibito, perché così mi stregò il mio padrino, che io amassi senza essere amato.

VIII Mas so qu'ieu vuelh m'es atahis.
Totz sia mauditz lo pairis
que m fadet qu'ieu non fos amatz!

VIII. Ma ciò che io voglio mi è vietato. Sia maledetto il padrino che mi ha stregato in modo che io non fossi amato!]

Come si vede, a parte l'enigmatico riferimento al padrino nell'ultima stanza e nella *tornada*, la canzone non presenta difficoltà di interpretazione, anche se il suo senso complessivo è tutt'altro che perspicuo.³ L'intero componimento ruota attorno all'idea della lontananza, posta in esponente dalla parola-rima (*mot-refranh*) *lonh*, che ricorre ossessivamente, il più delle volte nel sintagma *amor de lonh*, al secondo e al quarto verso di ogni stanza.

Qual è il significato dell'*amor de lonh* di Jaufrè Rudel? Prestando fede alla bella *vida* del trovatore, che racconta del suo innamoramento *ses vezer*, cioè solo per sentito dire, per una nobildonna d'oltremare, la contessa di Tripoli,⁴ la vecchia 'scuola biografica', Carducci compreso, tentò di dare un nome a questa dama (si pensò perfino alla regina di Francia Eleonora d'Aquitania, famosa per la sua bellezza, che aveva accompagnato il marito Luigi VII alla crociata);⁵ in realtà la *vida* non fa che sviluppare in forma narrativa, prendendolo alla lettera, il motivo dell'amore lontano cripticamente contenuto nelle canzoni del principe. Simmetricamente opposta a questa è la lettura allegorica: per Carl Appel l'amore lontano è l'amore per la Vergine, e ci troveremmo quindi in presenza di un caso, non raro nella cultura medievale, di commistione tra misticismo e erotismo; per Grace Frank, invece, è l'amore per la Terrasanta, da riconquistare ai musulmani.⁶ Un'importante svolta nell'interpretazione rudelliana fu data dai saggi di Mario Casella, Salvatore Battaglia e Leo Spitzer.⁷ Il primo mirò

³ Secondo Rita Lejeune, il padrino di battesimo potrebbe essere Guglielmo IX, dal momento che il nonno di Jaufrè frequentava il duca; nel *vers de dreit nien* di Guglielmo (cfr. oltre, p. 143), inoltre, anche si parla di un incantesimo. A questa arrischiata interpretazione biografica sembra da preferire quella di Spitzer 1944, che vede nel sortilegio l'equivalente mondanico dell'ostacolo dei mistici, essenziale al desiderio di unione con la divinità. Picone, con Casella, preferisce interpretare 'padrigno' (1979: 163-64).

⁴ Boutière & Schutz 1964: 16 (vedi qui, pp. 216-17).

⁵ La storia di queste identificazioni è riassunta in ultimo da Chiarini nel saggio introdotivo alla sua edizione (1985b).

⁶ Appel 1902, Frank 1942.

⁷ Casella 1938, Battaglia 1965: 241-62 (ma le pagine di Battaglia risalgono a un volumetto del 1941), Spitzer 1944.